

GABRIELI/10

pam (H) / GAB

*All' illustrare R. Pirota
segno illustratore dei
pam (H) / GAB*

REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Estratto dai Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

Ser. VI, vol. V, fasc. 3-4. — Seduta del 17 marzo 1929.

5-1-30 - S.

GLI STORIOGRAFI DELLA PRIMA ACCADEMIA LINCEA

NOTA

DI

GIUSEPPE GABRIELI



ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI

TIPOGrafo DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1929-VII



22501289290

REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Estratto dai *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.*

Ser. VI, vol. V, fasc. 3-4. — Seduta del 17 marzo 1929.

GLI STORIOGRAFI DELLA PRIMA ACCADEMIA LINCEA

NOTA

DI

GIUSEPPE GABRIELI



ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI

TIPOGrafo DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1929-VII

WELLCOME
LIBRARY
Pam (H)
GABRIEL/10



GLI STORIOGRAFI DELLA PRIMA ACCADEMIA LINCEA

Nota di G. GABRIELI, presentata dai Soci C. CALISSE e L. CANTARELLI (1)

SOMMARIO: Introd. — Brevità della vita dell'Accademia, ed esigue notizie che s'aveano di essa alla fine del sec. XVII.

1. Giovanni Ecchio e le *Gesta Lynceorum* (1608?).
2. Martino Foghelio e le sue *Schede* (c. 1670).
3. La *Brevis historia* di G. Targioni Tozzetti (1740).
4. La *Notitia Lynceorum* di G. Bianchi (1744).
5. Lunga e fruttuosa polemica tra G. Bianchi e D. Vandelli sulla storia dei Lincei (1745).
6. G. B. Clemente Nelli e la sua *Storia dell'Accademia dei Lincei* (1753).
7. Gaetano Marini e le *Memorie storico-critiche* di B. Odescalchi (1806).
8. Le *Memorie dei Lincei* di F. Cancellieri (1820).
9. Nuovi documenti Lincei, e la *Breve storia* di D. Carutti (1883).
10. Benemerenze di Antonio Favaro per la illustrazione della storia accademica.
11. Ricerche e carte di Augusto Statuti (c. 1910).
12. L'Accademia dei Lincei nella *Storia delle Accademie d'Italia* di M. Maylender.
13. Il mio disegno e piano, in via d'esecuzione, d'una nuova Storia documentaria dei Lincei.

La vecchia Accademia Lincea ebbe, com'è noto, vita intensa ma breve: ai 27 anni che corrono dal 1603 al 1630 (quello, della fondazione o primo principio dell'Accademia; questo, della morte di Federico Cesi, che ne fu l'istitutore ed alimentatore) convien toglierne almeno sette, 1603-1609, anni di primi incerti passi, di contrasti e persecuzioni esterne contro i quattro primi Lincei; e sottrarne altri ancora fra il 1623 e 1630, nei

(1) Nella seduta del 17 marzo 1929.

quali sovente il Cesi stette lontano da Roma, ritraendosi a lungo in Acquasparta per doveri di amministrazione economica e patrimoniale della sua famiglia. In complesso, appena più d'un decennio durò la vera operosità accademica, collegiale e scientifica, di quel sodalizio.

Il quale, essendo di carattere del tutto privato e modesto, senza alcuna ufficialità nè diretta clientela o protezione da parte di principi e di governo, scomparve, finì alla morte del Cesi, quasi senza che nessuno se ne avvedesse al di fuori dell'esigua cerchia degli accademici ed amici; fuori di essi, non si ebbe a quel tempo, nè in Roma nè fuori, consapevolezza della vera natura e della importanza di quell'apparizione accademica, così nuova e così seria, così feconda di germi vitali. Verso la fine del secolo, quando Carlo Bartolomeo Piazza pubblicò il suo *Eusevologio Romano* (Roma 1699) o « discorso » - noi diremmo - « delle opere pie » e culturali, nel trattato o capitolo dedicato alle Accademie romane, si danno notizie incredibilmente scarse e tutte errate dei Lincei: si dice l'Accademia fondata nel 1620 da Virginio Cesarini, che ne sarebbe stato il principe; i Lincei s'occupavano di dotte orazioni e poesie, e durarono finchè morì il Cesarini (1624). Del Cesi, neppure il nome! mentre le carte e i libri dell'Accademia, tutte le principali memorie autentiche di essa erano ancora raccolte in Roma nella Libreria Puteana o della famiglia Dal Pozzo, religiosamente acquistate e custodite, dopo la morte di Federico Cesi, dal Linceo Cassiano Dal Pozzo; e quando già da vari decenni era sorta e maturata in Italia, per iniziativa d'un erudito tedesco, l'idea di comporre sui documenti e informazioni originali la prima vera Storia dell'Accademia dei Lincei.

1. - Già i Lincei stessi, in particolare il fondatore dell'Accademia e i suoi primi colleghi, sentendo con chiara consapevolezza la singolare importanza e novità della loro opera collegiale, del loro sodalizio scientifico, avevano avuto cura sin dall'inizio non solo di raccogliere materiali vari di studio e di ricerca (museo archeologico e naturalistico, orto botanico, biblioteca); ma anche di registrare e tener esatta memoria delle loro adunanze, e metter mano alla cronistoria della loro Acca-

demia. Il codice Linceo III dell'attuale Archivio storico-accademico, annesso alla Biblioteca della R. Accademia Nazionale dei Lincei, contiene, di mano del Cesi, i verbali delle due prime adunanze lincee, 12 e 15 ottobre 1603, e la storia, o meglio cronaca, dei primi tre anni di vita accademica, narrata dall'olandese Linceo Giovanni Ecchio (1576-c. 1620); il quale sarebbe così inizialmente il primo storiografo dell'Accademia.

Per sua cura le *Gesta Lynceorum* ci espongono in forma vivace ed aneddotica le prime agitate vicende di quella giovanile associazione di studio e di mutuo insegnamento scientifico, che attraverso molestie e persecuzioni si doveva svolgere poi, nella mente del Cesi, con l'intervento di G. B. della Porta e più tardi di Galileo, nella gloriosa Accademia Lincea.

Il periodo narrato dall'Ecchio è dunque quello delle origini, di contenuto e di tono personale passionato, ma perciò stesso più attraente, tutto intessuto attorno alle due figure del Cesi e dell'Ecchio; il cui bando da Roma e le lunghe peregrinazioni avventurose attraverso l'Italia, la Francia, l'Olanda, l'Inghilterra e tutta l'Europa centrale, alla ricerca irrequieta di dotti e di dottrine, di libri e di materiale di studio (piante, insetti, macchine: il tutto disegnato e registrato in appositi taccuini giunti sino a noi) destano ancor oggi il più vivo interesse. L'ampiezza della narrazione e la colorita vivacità della forma, in quel latino oltremontano un po' secco ma agile e sicuro, ci attestano che il focoso ed ombroso Linceo di Daventer, se non fosse andato sempre fuggendo, e perduto poi nella demenza, sarebbe stato un prezioso degno storiografo della prima Accademia Lincea.

2. - Martino Foghelio (Fogel) d'Amburgo ⁽¹⁾; ivi nato nel 1634, era venuto in Italia e s'era addottorato in medicina a

(1) Nato il 1634, morì nel 1675. Su lui, che non compare nell'*Allgem. Deutsche Biographie*, nè in *Deutschum in Rom* del NOACK, vedi MICHAUD, XIV, 276; HOFFER, XVIII, 32-33; TESTA, *Lettre sur l'état des sciences physiques et naturelles à Rome depuis deux siècles* in « Journ. des savans », 20 aprile 1790. Dalle ricerche gentilmente fatte per me dal collega F. Ageno, bibliotecario della Università di Padova, nel 2° vol. della *Matricula Artistarum* della Naz. Germanica (no. d'invent. 466), nel 5° degli *Acta Artistarum* (474), e nel Catalogo dei dottori artisti della medesima Nazione (468), risulta che

Padova nel gennaio del 1663, passando poi subito a Roma, e nell'anno seguente a Pisa ed a Firenze: ivi si legò in amicizia con G. Alf. Borelli; quivi, fra altri, con il celebre Magliabechi. Fu poi in Francia, e tornato in patria verso il 1666, vi moriva il 1675. Viaggiando per l'Italia concepì grandissima stima di Galileo, ne raccolse in Roma (1663) e altrove varie lettere, e intraprese a scrivere una *Historia Lynceorum*, utilizzando i documenti messi assieme, le informazioni avute a voce e per iscritto dai suoi dotti amici e corrispondenti, e lo studio che dovette fare a Roma delle carte Lincee nella libreria di Carantonio Dal Pozzo (Cassiano era morto sei anni avanti), come sup-

Martinus Fogelius Hamburgensis era a Padova nel dicembre 1662, si addottorò in *Phis. et Med.* il 29 gennaio 1663, morì in Amburgo il 1675. — Nella Nazionale di Firenze, fondo Magliabechiano, sono sei lettere del Foghelio a Magliabechi, e una a Carlo Dati (2 aprile 1673). Delle prime riportiamo qui alcuni tratti (gentilmente comunicatimi dal collega Bruschi), oltre quelli già pubblicati, come diremo più oltre, dal Targioni Tozzetti:

Ms. Classe VIII. 1218.

Martino Foghelio al Magliabechi, in lettera del 12 aprile 1664:

«... Et farà gratia particolare, se le scritture aggiunte delli Lincei ricomanderà all'Ill.mo S.^r Dati, che si compiaccia con quelle altre, che io partendomi da Firenze diedi alla Sua S.^{ra} Madre, rimandar a Roma al S.^r Carlo Antonio del Pozzo. Io con grandissimo desiderio aspetto da lei qualche cosa nuova delli Lincei Fiorentini, dopo la mia partenza trovata, della quale mi favorirà quanto prima...».

Lo stesso allo stesso, in lett. $\frac{20}{30}$ ottobre 1666 (passo omissso dal

TARGIONI, I, 517, terzultima riga):

«... con qualche esposizione sotto. S'io non trovo qui, che voglia farne le spese della stampa, io l'invierò al S.^r Tevenoto, mio singolare Padrone, il quale m'ha offerto la stampa del Re Cristianissimo, ed il libro apparirà tanto più ragguardevole in Francia...».

La menzione del grande viaggiatore orientalista e bibliofilo Melchisédech Thévenot, nella cui casa si tenevano le dette adunanze che diedero origine proprio nel 1666 all'« Académie des Sciences », ci mostra con quale interesse e con quale efficacia d'esempio le memorie dei Lincei, certo note a Parigi per varie vie (il Peiresc era stato uno dei candidati alla Linceatura) fossero ricercate dai dotti francesi.

Lo stesso allo stesso, in lett. 15 ottobre 167...:

«... Le mando i nomi di tutti gli Lincei, acciochè se ne raccordi più prontamente di tutto quel mi possa servirci...».

pongo dal contenuto della lettera di cui ora dirò. A dì 30 ottobre 1666 egli scriveva d'Amburgo al Magliabechi, nella lettera pubblicata dal Targioni ⁽¹⁾: « Non so se V. S. abbia guardata una mia polizza, che lasciai partendo da Firenze, dove desideravo di saper qualche cosa d'un Linceo Perugino ⁽²⁾. Si tosto che la sanità mi sarà restituita, m'accingerò a riveder la prima Parte dell'istessa Historia, la quale intitolò: *Historia Generalis Lynceorum Philosophorum*, ovvero *Historia Lyncea Generalis*, con qualche esposizione sotto . . . ».

Il lavoro sembra non progredisse molto, se il 19 marzo del 1673 il Foghelio riscriveva al Magliabechi ⁽³⁾, accusandogli ricevuta della lettera di lui dell'anno precedente: « Dilungai la mia risposta fino alla primavera pensando che allora potrei mandarle qualche foglio stampato della mia *Istoria dei Lincei*; ma nel mese d'aprile un orribile incendio dietro alla mia casa mise in confusione tutta la mia libreria, con le lettere di miei amici. Dipoi mi morì un amico giovine dottissimo, il sig. Smidio, dal quale speravo un giorno esserne aiutato per fornire le mie qual si sieno opere. Tante sciagure hanno causato che la detta *Istoria* sia stata da me abbandonata . . . Adesso mi son risoluto ripigliarla di nuovo, e perciò sollecito V. S. di procacciarmi principalmente la Vita del sig. Galilei, del sig. Cosimo Rodolfo, di Filippo Pandolfino, di G. Ciampoli e di Mario Guiducci. Però averò non meno caro, se V. S. mi farà grazia di mandarmi alcune notizie degli altri Lincei, i quali ella sa tutti . . . ».

Dal complesso di queste lettere sembra potersi ritrarre che l'opera del Foghelio fosse già avanzata, e almeno la prima parte (la storia propriamente dell'Accademia, giacchè la seconda doveva contenere le biografie e forse anche le bibliografie dei singoli Lincei) fosse in buon punto, se non del tutto finita. Ciò spiega come il Morhof, discepolo e amico del Foghelio, la dia come per compiuta in due volumi, e il König la dica in parte già

(1) *Aggrandimenti delle scienze fisiche*, I, 517.

(2) Non può essere che Giuseppe Neri (1586-1623); cf. la mia memoria *I primi Lincei e i loro corrispondenti*, in « Mem. R. Acc. Lincei », Classe scienze mor., 6, I (1925).

(3) TARGIONI, luogo citato, I, 518.

pubblicata nel 1678⁽¹⁾; e come d'imminente pubblicazione l'annunziò le « Philosophical Transactions » della Società Reale di Londra⁽²⁾. In realtà questa pubblicazione del Fogel, anche solo parziale, non fu mai fatta, sebbene forse qualche foglio della parte prima, descrivente i fasti dell'Accademia, fu per avventura stampato, e poi andò distrutto alla morte immatura dell'autore. È una congettura che facciamo noi, senza alcun fondamento sicuro, giacchè dell'opera divisata dal Foghelio sulla storia Lincea non ci resta altro che un certo numero di schede ed appunti; i quali, acquistati, dopo la morte del Foghelio, dal Leibniz, furono depositati, e sono tuttora conservati, nella Biblioteca germanica Guelferbytana o di Wolfenbüttel.

Le *Schede Fogheliane*, 162 di numero, raggruppate in 12 fascicoli, sono state consultate e utilizzate in tempi diversi da due studiosi italiani entrambi storiografi dell'Accademia: Giovanni Bianchi, che ne ebbe copia verso il 1740 da un suo amico, certo Diedrick Zimmermann, nobile di Livonia; e A. Statuti, che nel 1904 poté averle in prestito per via diplomatica presso la biblioteca Casanatense di Roma e le esaminò minutamente, in gran parte copiandole o riassumendole. Questi spogli, fra le

(1) Sulle citazioni del Morhof e del König, vedi il mio *Ricerche e carte di Aug. Statuti*, in « Mem. Pont. Acc. Lincei » VIII (1925) in Indice.

(2) Sembra infatti non potersi riferire altro che ad essa il seguente accenno che ivi si legge: « Narratio de fundatione Lyncaeorum Italicae Academiae, eorumque proposito et statutis: quorum caput est Princeps Caesi, qui simul intendit fundare talia Collegia Philosophica in omnibus Orbis regionibus, praecipue in Africa et America, ut illorum auxilio adduci possint, quaevis notandae productiones naturae in ipsis regionibus obviae », in « Acta Philosophica Regiae Societatis in Anglia », 1668, p. 108.

Questa menzione, che il GIMMA già conosceva e così citava nella *Idea della storia dell'Italia letterata* (Napoli 1723, tomo II, cap. 38), tralasciando solo l'ultima notizia « Author adhuc Anonymus », si legge in realtà a p. 108 della ediz. di Lipsia (1675) degli *Acta Philosophica*, p. 241 della ediz. di Amsterdam (tomo I, 1674); ma è riportata nella rubrica *De quibusdam libris philosophicis atque curiosis brevi edendis* della tornata 8 gennaio 1666. Essa appare nel testo originale inglese delle « Philos. Trans. », vol. I, p. 145 (London, 1665); ed è un'altra prova che il Foghel (a cui senza dubbio si riferisce) già alla fine del 1665 aveva condotto a buon punto il suo lavoro, o almeno così lo considerava, e ne faceva parola largamente.

altre carte dello Statuti, sono conservati, per legato dello Statuti medesimo, presso la Romana Pontificia Accademia delle Scienze dei Nuovi Lincei, nella busta 143, ed io per la prima volta ne diedi altrove sommaria precisa notizia ⁽¹⁾.

Da quella notizia risulta chiaro il piano, abbastanza sennato e completo, dell'opera che l'amburghese si proponeva di scrivere, e la diligenza da lui messa a procacciarsi tutta la documentazione necessaria, sia a Roma che a Firenze ed altrove, copiando varie lettere di Lincei al Cesi (specialmente da su quelli che sono oggi i mss. dell'Archivio Linceo XII, XVIII, ecc.), e raccogliendo informazioni personali intorno ai singoli accademici (in particolare l'Ecchio, il Galilei, G. B. della Porta e sopra tutto il Cesi) dai più autorevoli ragguagliatori: a Roma probabilmente Carantonio Dal Pozzo; a Firenze, il Dati e il Magliabechi, come si disse; a Pisa il Borelli.

Il tentativo di raccogliere documentariamente e criticamente le sparse e per gran parte ignote memorie dell'Accademia Lincea, non riuscito al tedesco Fogel, fu ripreso quasi settanta anni dopo in Italia, e fruttò a Rimini, a Modena, a Firenze, a Roma, nel secolo seguente, una ricca messe di studi e di notizie, che trasero la Società dei Lincei dal mito, per dir così, nella storia.

3. — Prima in ordine di tempo (1740) ad esser composta è la *Brevis historia Academiae Lynceorum* dell'eruditissimo Giovanni Targioni Tozzetti (1712-83), professore e bibliotecario ⁽²⁾, che sarà poi autore fra altro di quelle *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX*

(1) *Ricerche e carte di A. Statuti*, ecc., in «Memorie Pont. Acc. Nuovi Lincei», vol. VIII, 1925.

(2) V. «Novelle Letterarie» di Firenze, 1783, n. 7, pp. 97-112; U. SCHIFF, *Il Museo di storia naturale e la Facoltà di scienze fisiche e naturali in Firenze*, in «Archeion», IX (1928), 89-94. Cfr. MICHAUD, *Bibliogr. univers.*, XLI, 16-17; HOEFER, XLIV, 878-879.

La *Brevis historia* si conserva nel n. 182 della *Selva di notizie letterarie* del TARGIONI, nella Biblioteca Nazionale di Firenze: una copia è lì stesso nelle carte Nelliane dei documenti Galileiani, un'altra nella Biblioteca della Società Colombiana di Firenze; due copie nell'Archivio Linceo della R. Accademia, oltre quella inserita nelle mss. *Memorie dei Lincei* del CANCELLIERI. Vedi l'Appendice a questo nostro scritto.

del secolo XVII (Firenze, 1780), in tre volumi e quattro tomi: vera miniera di storia della scienza per quella età, anch'essa ricca d'informazioni originali sui Lincei (Cesi, Ciampoli, Porta, ecc., oltre al Galilei).

Avremmo volentieri pubblicato, in appendice, il testo di questa *Brevis historia*, rimasto sin oggi inedito, se il suo contenuto non fosse stato per gran parte utilizzato e quasi si direbbe riprodotto da Giovanni Bianchi, come vedremo, e com'è esposto nella lettera, pur essa inedita, del Targioni, che più avanti seguirà; nella quale è anche narrata l'occasione e il modo onde questo scritto fu messo assieme. Il che ci dispensa dal fermarci qui a dirne la preparazione, e ad enumerarne partitamente le fonti; che sono in generale quelle poche coeve dei Lincei, che erano già a stampa: innanzi tutto il *Tesoro Messicano*, allora per la prima volta interrogato e ampiamente spogliato per le frequenti informazioni che esso contiene sull'Accademia e i singoli accademici; informazioni fornite da Fabio Colonna nelle sue Annotazioni botaniche, ma sopra tutto da Giovanni Faber, il cancelliere dell'Accademia, fedele amico e collaboratore del Cesi e dotto illustratore degli Animali messicani. S'aggiungano gli scritti a stampa dello Stelluti, del Ricchio, del Favorito, dell'Eritreo, e le lettere Lincee pubblicate nella raccolta del Bulifon⁽¹⁾. Il Targioni fu anche primo a ricercare e addurre, illustrandola, la testimonianza dei documenti metallici dei Lincei: medaglie e sigilli, come in particolare più oltre si dirà.

Troppo severamente il Carutti giudica la memoria del Targioni: « breve scrittura non fondata sui documenti, scarsa di notizie e con molte inesattezze », dimenticando il tempo e il luogo in cui fu redatta, quando dei Lincei non si sapeva quasi nulla, e nulla dei documenti e carte dell'Accademia, nemmeno se ancora esistessero e dove. Il Targioni, è vero, ignora perfino le *Praescriptiones Lynceae Academiae* stampate a Terni nel 1624; ma gli esemplari di quell'opuscolo dovevano esser rarissimi, quasi irre-

(1) V. la mia Nota: *La parte già nota e quella già pubblicata del Carteggio Linceo*, in « Rend. R. Acc. Naz. Linc. », Classe di sc. mor., ser. 6^a, IV, (1928).

peribili, prima che nel 1745 il Vandelli ne ristampasse a Modena la copia ritrovata nella Biblioteca Barberini, come ora diremo.

4. — Ma la prima opera che, data alle stampe, divulgò fra i dotti e i curiosi una prima chiara conoscenza dell'Accademia Lincea fu quella del medico riminese o savignanese Giovanni Bianchi (1693-1775): *Fabii Columnae Lyncei Φυτοβότανος cui accessit Vita Fabii et Lynceorum notitia*... Iano Planco Ariminensi ⁽¹⁾ auctore et in Senensi Academia anatomes publico professore. Florentiae 1744, i(psius) p(roprio) aere, et typis P. Caietani Viviani; in -4°: pp. LII-134, 2 n. n., 38 tavole. — Le prime 41 pagine della introduzione contengono, dopo la biografia del Colonna, la *Lynceorum Notitia* (pag. xi-xxvi) o racconto generale dell'origine, vita e fine dell'Accademia, e il *Lynceorum Catalogus* (xxvii-xli) con brevi notizie biografiche e bibliografiche di 19 Lincei, fra cui erroneamente s'annoverano Aless. Adimari e Cinzio Clemente; e con la enumerazione finale di parecchi altri, veri o non veri Lincei, elencati nelle *Schede Fogheliane*.

Il Bianchi fu il primo, come dicemmo, a trar profitto di questi appunti di Martino Fogel, sebbene ne riconosca la esiguità e manchevolezza del contenuto, non sottoposto peranco ad alcuna elaborazione narrativa.

Nell'insieme la *Notitia*, come tutta l'attività pratica del Bianchi nel tentativo di restaurare e rinnovare a mezzo il secolo xviii l'Accademia Lincea in Rimini, rivela la piena consapevolezza in lui della grande funzione iniziale che i primi Lincei ebbero nella instaurazione costruttiva della scienza moderna, e dell'importanza quasi nazionale che hanno gli studi indirizzati a farci conoscere più da vicino e con qualche precisione tutti i membri di quella società, prima per varî riguardi fra quante l'età moderna ne ha avute in Italia e fuori, in particolare i Lincei più insigni fra essi.

In quale rapporto lo scritto del Bianchi sia con la *Brevis historia* del Targioni, si chiarirà più oltre.

(1) MICHAUD, IV, 267-268; HOFFER, V, 916-917; MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, II, 1137-1148. Cfr. anche Ed. ZAVATTARI, in « Arch. Stor. Scienza » IV (1923) 123-140; G. BILANCIONI, *ibid.*, 140-144; U. VIVIANI, in « Il Cesalpino » XIV (1918) 29.

5. — Di carattere, se non sempre di contenuto, polemico sono le memorie storiche sui Lincei raccolte immediatamente dopo dal matematico modenese Domenico Vandelli da Lavizzano Rangone (1691-1764), e in forma polemica epistolare dirette contro G. Bianchi. Il quale non tacque, anzi rispose, come vedremo; ed ebbe repliche dal suo contraddittore.

La prima pubblicazione del Vandelli uscì a Modena, ed. Soliani, nel giugno 1745 col titolo *Considerazioni sopra la Notizia degli Accademici Lincei scritta dal signor Giovanni Bianchi e premessa all'opera intitolata Φυτοβάσκανος di Fabio Colonna ecc.* (-4° picc., p. 64); ma, leggendo attentamente, si scorge che l'autore doveva aver già preparato da un pezzo il suo materiale (forse col disegno di scriver lui sull'Accademia, quando, senza saperlo, il Bianchi lo prevenne? — o piuttosto, come vedremo, per sostenere l'ascrizione di Aless. Tassoni fra i Lincei), se già nel 1739 in Roma riceveva in dono dalle mani dell'ab. Penacchia un esemplare della medaglia lincea in bronzo di F. Cesi (p. 45), e da Dom. M. Ricci « dei Chierici Regolari Minori di S. Lorenzo in Lucina un catalogo o elenco dei Lincei cavato, come disse, e da memorie manuscritte e da libri stampati » (pag. 13), nel quale era appunto compreso quale accademico il Tassoni.

L'intento da cui muovono le *Considerazioni* è di ribattere innanzi tutto l'asserzione del Bianchi, aggiunta in appendice alla sua ristampa del *Fitobasano*, non risultargli cioè, nè sembrargli verisimile, che del numero dei Lincei fosse mai stato Aless. Tassoni, come invece aveva un anno avanti, nel 1744, attestato L. A. Muratori nella Vita del Tassoni stampata in fronte alla edizione Soliani della *Secchia Rapita*⁽¹⁾. Per provare invece questa ascrizione Lincea del Tassoni il Vandelli, dopo aver rimproverato al Bianchi di non aver prima fatte, a narrare la storia dei Lincei, le dovute ricerche nelle biblioteche di Roma, parti-

(1) Vedi al riguardo la lettera del Muratori al Bianchi in data 28 ott. 1745 (*Epistolario di L. A. Muratori*, ed. e cur. da M. Campori, vol. XI, 1907, p. 4882, n. 5195), la quale conchiude: « Oh noi italiani siam pur facili alle guerre letterarie! A me dà fastidio la sola, che arde ora in Lombardia col rimbombo delle cannonate sotto Valenza, che si sente fin qui (Modena), perchè probabilmente in questo inverno cresceranno i nostri guai ».

colarmente (nella Barberina, adduce passi di varie lettere inedite, scritte dal Tassoni a suoi amici, da Roma, in d. 1616, 1617, 1622, e più tratti del X libro della *Varietà dei Pensieri* (composto in Roma, sembra, verso il 1612), nei quali il poeta, ospite ed amico del Cardinale Bartolomeo Cesi, suo compagno nelle frequenti villeggiature di Nettuno, si dimostra in rapporti personali con Federico Cesi, con il Colonna ecc., informato delle cose e dei lavori dell'Accademia, in particolare dalla prima elaborazione del « Tesoro Messicano » (« la virtù e la qualità di tante erbe, e di tante piante non conosciute mai da Aristotile nè dagli antichi, portate dagli antipodi, e fatte descrivere dal Principe F. Cesi... »), e ricorda le sue proprie (del Tassoni) curiosità naturali e i gusti orticoli: tutte ragioni o congetture in verità di nessun valore probativo allo scopo dal Vandelli propostosi.

Passando alla valutazione critica della parte storica e biografica della *Notizia* Planciana, il Vandelli rileva, con ragione, le molte omissioni del Bianchi nel suo catalogo dei Lincei, dove mancano del tutto l'Achillini, il Barberini, Anastasio De Filiis, il Marsili, il Mirabella, il Muti, il Ridolfi, lo Stelliola; la ascrizione dei quali è provata da documenti e testimonianze ineccepibili. Egualmente giusta è la rivendicazione, che segue, della invenzione del telescopio e del microscopio a Galileo, anzi che al Cesi, cui il Bianchi erroneamente sembrava attribuirlo.

In fondo alle *Considerazioni* sono ristampate le *Praescriptiones Lynceae Academiae*, Interamnae 1625, dall'esemplare esistente nella Biblioteca Barberina, insieme con il « Catalogo dei Lincei sino all'anno 1625 », che si trova manoscritto in fondo al detto opuscolo barberiniano. È questo uno degli elementi nuovi che il Vandelli adduce alla ricostruzione storiografica della vecchia Accademia, di cui rileva il primato sulle altre accademie scientifiche d'Europa. Le altre informazioni, con cui corregge e completa la *Notitia* di G. Bianchi, sono tratte dalla letteratura contemporanea ai Lincei, o dei Lincei stessi, in particolare dalle opere del Porta e dalle lettere dell'Achillini e del Galilei (queste ultime nella ediz. di Padova 1744).

Intanto il Bianchi faceva risorgere in Rimini l'Accademia Lincea, e ne dettava le Leggi in data 19 novembre, che eran

pubblicate nell'ultimo numero (53°, 31 dec.) delle « *Novelle Letterarie* » di Firenze (col. 842-846), insieme con l'annuncio delle *Considerazioni* Vandelliane (846-848). Agli appunti mossigli in queste risponde il Bianchi con una lunga lettera « a un suo amico di Firenze », scritta in data di Rimini 14 dicembre 1745 e pubblicata nelle « *Novelle Letterarie* », sotto lo pseudonimo di Simone Cosmopolita, in varie puntate, dal 4 febr. al 24 giugno del seguente anno (« *Novelle Letterarie* » 1746, coll. 71-76, 153-159, 215-222, 232-240, 243-249, 262-270, 275-285, 342-350, 352-360, 387-393).

In questa risposta il Bianchi ci dà precisa particolare notizia della preparazione e documentazione ch'egli s'era diligentemente procurata da un pezzo per trattar del suo soggetto. Essendosi proposto verso il 1736 di ristampare tutte le opere di Fabio Colonna, divenute assai rare, e d'illustrare storicamente l'Accademia dei Lincei - di cui « appena si sentiva parlare », - egli aveva fatto ricercare, per mezzo dell'amico suo d'adolescenza Mons. Antonio Leprotti da Correggio, archiatra pontificio, nelle librerie di Roma e negli archivi di casa Cesi in Roma e ad Acquasparta, le memorie che si potessero ancora avere sui Lincei; e ne aveva ricevute da Roma, raccoltegli da Mgr. Bottari ed altri eruditi, da Firenze dal dott. Targioni bibliotecario della Magliabechiana e professore di botanica nello studio fiorentino, da Napoli per mezzo del dott. Serao, professore di quell'università e segretario di quell'Accademia; aveva inoltre consultato nella pubblica libreria di Rimini il *Tesoro Messicano*, e le schede del Foghelio, come abbiamo già detto. Dopo aver raccolte altre notizie a Siena (dove tenne per tre anni la cattedra di anatomia) nella libreria degli Agostiniani, e poi a Firenze nella Magliabechiana e nella Riccardiana, con l'aiuto del Targioni, del P. Adami e del Lami, nonchè nelle private librerie del Gualtieri e del barone Stosch, e averne chieste al Sassi della Ambrosiana e ad Ap. Zeno da Venezia, nonchè in Puglia al dott. Verna (per il soggiorno che F. Colonna aveva fatto a Cutignola e a Campochiaro); finalmente, quando il volume del *Fitabasano* con la sua *Notitia* era già stampato, aggiunse in appendice la già indicata nota sul Tassoni. La cui pretesa ascrizione fra i Lincei, attestata

dal Muratori per suggerimento — come poi si seppe — dell'abate Vandelli, gli sembrava, al Bianchi, anche dopo apposita corrispondenza epistolare con il dotto biografo del Tassoni, priva d'ogni serio fondamento; e tale gli appare anche ora dopo la inconcludente dimostrazione del Vandelli, che vuole ad ogni costo regalare alla sua città natale un Linceo.

Ma del Tassoni Linceo nè le *Annotazioni* del Fabri al *Tesoro Messicano* (nelle quali « si può dire che sparsamente si contenga una perfetta storia dei Lincei »), nè le opere a stampa dello Stelluti, di Galileo, del Colonna, nè le lettere del Guiducci, nè gli scritti del Ricchio, del Favorito in onore di Virg. Cesarini, nè l'Eritreo nè l'Allacci nè Nicerone nè Morofio, fanno mai cenno. Il Tassoni fu dilettante di floricultura, non botanico; eppure veri botanici, furono in Roma, Piero Castelli e Tobia Aldini, e non furono mai Lincei, anzi contrastarono con il Colonna, a causa del Mattioli. Per giunta, nei *Pensieri diversi* il poeta modenese si rivela peripatetico e perciò contrario alle dottrine lincee.

Quanto alla parte avuta dal Cesi nella invenzione o utilizzazione e denominazione del Telescopio, indipendentemente da Galileo, essa sarebbe provata dall'esplicita attestazione del Fabri a p. 473 del *Tesoro Messicano*: « Eodem Romae tempore Lynceorum princeps, ecc. ». Altrettanto si può dire del Microscopio. Nè più fondate sono le critiche vandelliane agli accenni del Bianchi su altre persone dell'ambiente linceo o galileiano di Roma, quali il p. Grassi e lo Scioppio: amicissimo quest'ultimo del Cesarini, del Ciampoli (« come apparisce dalla prefazione della sua *Grammatica Filosofica* »), del Fabbri, e perciò, se mai altro, più probabile o meritevole d'esser Linceo che non il Tassoni.

Da ultimo, venendo a parlare dell'elenco manoscritto dei Lincei apposto all'esemplare barberiniano delle *Praescriptiones*, e pubblicato tanto dal Vandelli quanto da un « giornalista romano » (ignoro chi fosse e quando), il Bianchi ne contesta l'autenticità con vari rilievi; fra i quali che il Colonna, quando fu ascritto Linceo (1612), non poteva avere 40 anni come quel catalogo registra, sì bene 45, contandone 25 nel 1592, giusta la sua esplicita dichiarazione nella « *Pistola apologetica contro Vangelista Quatramio ferrarese* », ecc.

Mentre le successive puntate della lettera di Simone Cosmopolita vedevan la luce ad intervalli sulle « Novelle fiorentine », il Vandelli, assunto anche lui uno pseudonimo, quello di Ciriaco Sincero, preparava e pubblicava la sua replica distribuita in otto *Lettere*, datate dei 12 febbraio 1746, 22 febbraio, 20 marzo, 21 aprile, 29 maggio, 3 e 15 giugno, 8 gennaio 1747, che, raccolte in un volume, hanno per sole note tipografiche di luogo di stampa, in fondo a ciascuna, la dizione: *Conchae, apud mersas Turres* ⁽¹⁾: in realtà furono stampate a Modena dal Soliani, com'è espressamente detto nella prima, e conferma il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*. Nella prolissità vagabonda di queste Lettere, trascegliamo le poche notizie di fatto che si riferiscono all'argomento in discussione, le sole che qui c'interessano.

Quanto alla linceatura o ascrizione del Tassoni nella nostra Accademia, tasto su cui batte a proposito ed a sproposito l'ostinato matematico modenese, nessun argomento decisivo o probativo egli aggiunge ad avvalorare la sua precedente affermazione, per quanto ricalchi sui rapporti personali del poeta con il cardinale Bartolomeo Cesi, di cui fu ospite per sette anni (p. 26), e voglia dimostrare, da un passo del commento di Fr. Stelluti al suo *Persio* (Roma, 1630; quando Bartolomeo era morto già da nove anni: 18 ottobre 1621), che zio e nipote, il cardinale cioè e Federico il Principe dei Lincei, abitassero insieme ed in comune nel palazzo Cesi « in Vaticano » (cioè nella vecchia piazza S. Pietro, detto anche « ad Sancti Onuphri »: palazzo ed antiquario o museo), e di questo riporti la descrizione latina che Fr. Scotto inserì nel suo *Itinerarium nobiliorum Italiae urbium* (Antverpiae, 1600) togliendola dalla *Topographia Urbis Romae* di Jac. Boissard. Citando poi l'Eritreo, il Mandosio, il Ciaconio, il Maracci, l'Ughelli, e le *Epistolae* di lui stesso ad *Joannem Baptistam Laurum*, si sforza di dimostrare la cultura e l'animo di Bartolomeo Cesi consentanei agli studi ed alle dottrine Lincee. Alle quali il Tassoni doveva aver l'animo incline anche lui – e perciò esser « iscritto od associato all'Accademia » (!), –, anzi aver forse contribuito con

(1) FUMAGALLI G., *Lexicon typographicum Italiae*, 1905: s. v.

Bartolomeo a gettare nell'animo del giovane marchese diciottenne l'idea o « il bel genio di fondar l'Accademia » (!). I rapporti frequenti e cordiali del Tassoni con i Lincei, specialmente con Cassiano dal Pozzo, morto a Roma il 22 ottobre 1658 (*sic*), sono testimoniati da Carlo Dati nel suo elogio di Cassiano (Firenze, 1664), confermati da Giusto Fontanini che nel trattato dell'*Eloquenza italiana*, là dove parla della libreria e del museo Puteani, ricorda con quello del Tassoni i ritratti degli altri letterati italiani amici di Cassiano descritti dal Naudé, ritratti rimasti in Casa Lancellotti « erede dei dal Pozzo » (1).

Ricordando a questo proposito la lode tributata dal Dati al Commendatore dal Pozzo, per avere accolto « dopo la perdita del suo gran fondatore, senza alcun riguardo di spese, nel suo Museo le memorie e gli scritti, e nel suo cuore i disegni e i pensieri di così dotta adunanza », il Vandelli aggiunge opportunamente e — come vedremo — efficacemente, o almeno con presaga chiaroveggenza: « Sarà gloria e pregio di qualche letterato romano, coi lumi che somministra l'orazione del Dati, il fare ricerche delle accennate memorie e documenti, per dare una piena e compita Storia dell'Accademia dei Lincei, e di pubblicare le opere inedite, e quant'altri monumenti di Accademici Lincei che riuscirà lui di ritrovare ».

Il resto delle argomentazioni e divagazioni vandelliane poco c'interessa, se non in quanto apportano qua e là qualche ragguaglio sull'ambiente spirituale, romano e italiano, fra i Lincei. A p. 58-60 troviamo una breve notizia sull'Accademia romana

(1) *Biblioteca dell'eloquenza italiana* di Giusto Fontanini con le annotazioni di Ap. Zeno. Venezia, 1753, in 2 voll. Nel I 141-142 si legge: « Ultimamente andò in dispersione anche il museo ricco di medaglie. . . , essendovi a gran pena rimasti in casa Lancellotti, erede di quella del Pozzo, i ritratti de' Letterati amici di Cassiano. . . : e vi è ancora il ritratto di Gaspero Scioppio. . . ». Lo Zeno aggiunge notizie sulle *Antichità Romane* di Cassiano, di cui dice, — non so con quanta ragione — che « i disegni furono ricopiati in gran parte dai mss. di Pirro Ligorio, i quali si conservano nella real Libreria di Torino ». Dai presenti Principi Lancellotti io ho cercato di aver notizia di questi ritratti, dei quali non solo non si ha traccia, ma dalle memorie familiari non risulta neppure nè si spiega come mai e quando casa Lancellotti, non imparentata con i Dal Pozzo, ne raccogliesse eredità.

degli Umoristi (1600-1717) di cui facevano parte, fra i Lincei, Pietro della Valle, Giov. Ciampoli, Cassiano dal Pozzo, Virg. Cesarini, Fed. Cesi, Sforza Pallavicino, C. Muti, Maffeo e Fr. Barberini. A p. 61-67 si leggono varie citazioni degli scritti, lettere e opere, del Tassoni, intorno alle dottrine Copernicane, a Galileo, ecc.; a p. 87-113, molte e utili informazioni raccolte sulla questione della priorità di Galileo nell'invenzione del telescopio, e sulla parte che per avventura vi ebbero il Porta ed il Cesi, secondo il passo del Fabbri, certo male interpretato dal Bianchi.

Nel giugno 1746, in pieno fervore polemico, il Vandelli riceve « un fascetto di memorie spettanti ai Lincei di Roma ed a quell'Accademia, trasmessomi da un letterato a me ben affetto »; nel quale fascetto trova enumerati fra i Lincei, oltre al Tassoni, Francesco Piffero camaldolese, Giulio Cesare Lagalla amicissimo del Principe Cesi (cfr. *Tes. Mess.* 473, *Pinacoteca* dell'Eritreo); Cinzio Clemente dal Lagalla detto « rerum naturalium sollertissimus indagator »; Carlo Antonio dal Pozzo (*Tes. Mess.* 693-697); Giov. Pietro Olina; Arrigo Corvino botanico e farmacista; Giov. Batt. Vintieri da Schongau (*Tes. Mess.* 503-840); Giov. Wislingio, nominato « vir Lynceus » da M.^o Aurelio Severino. — Com'è chiaro, il nuovo « fascetto di memorie » Lincee, pervenuto al Vandelli, non era che uno spoglio o spigolatura di notizie raccolte in varie opere della prima metà del seicento, in particolare nel *Tesoro Messicano*; notizie su diverse persone state amiche o corrispondenti dei Lincei, ma che non fecero mai parte dell'Accademia.

L'ottava ed ultima, lunghissima, lettera del Vandelli, con il diario autobiografico (pag. 119-182) dei suoi viaggi per l'Europa negli anni 1725-1727, e con notizie varie sulla fabbricazione delle lenti, su Gasp. Scioppio e la sua *Grammatica*, non aggiunge nulla alla storia dei Lincei.

La lunga ed acre polemica fra il Bianchi ed il Vandelli, se non accrebbe di molto la conoscenza sicura e precisa della celebre Accademia, tuttavia contribuì — come giustamente osserva A. Zeno⁽¹⁾ —

(1) *Lettere*, ed. Venezia, 1752, vol. III, 415: « Gran disgrazia che sì lodevole istituto fosse in pochi anni mancato; ma ella è stata comune a molte altre nostre Accademie ».

a tener viva la curiosità e l'interessamento intorno al nome Linceo « di cui prima si sapeva pochissimo »; nella cerchia non piccola degli amici e corrispondenti dei due competitori ⁽¹⁾, e nella ricerca che si fece, specialmente a Firenze, a Modena, a Roma, di memorie o menzioni dell'Accademia in generale, e dei singoli accademici in particolare. A Roma specialmente, dopo le ricerche promosse da Mgr. Leprotti e dai corrispondenti del Vandelli, si ravvivò il desiderio e la speranza di appurare, di veder da vicino quanto si riferisse a Galileo ed ai Lincei; onde solo due anni dopo vediamo nel « Giornale dei letterati » edito dal Pagliarini iniziarsi la pubblicazione di una serie di *Lettere dei Lincei a Federico Cesi*, pubblicazione che dura tre anni e mette in luce una prima parte della corrispondenza accademica o carteggio Linceo ⁽²⁾. Abbiamo detto altrove come ci paia verisimile che ispiratore, se non esecutore, di quella pubblicazione fosse mons. Gaetano Marini, al quale tra breve ritorneremo.

Non possiamo chiudere questo cenno dei contributi apportati dal Bianchi e dal Vandelli con la loro polemica alla storiografia dell'Accademia, senza toccar dell'accusa di plagio fatta al Bianchi per aver troppo utilizzato, si disse perfino copiato (di recente il Maylender lo conferma, senza criterio nè ragione) il su ricordato scritto del Targioni. Da quanto abbiamo riferito più sopra, e dalla lettera stessa del Targioni al Bianchi, che seguirà in appendice, oltre che poi dal facile esame del testo stesso della *Brevis historia*, di cui conosconsi parecchie copie, si deduce chiaramente entro quali termini vada inteso l'utilizzamento che il Bianchi fece delle notizie fornitegli dall'eruditissimo professore e bibliotecario fiorentino.

(1) Delle *Considerazioni* del Vandelli diedero notizia le « Novelle Letterarie » di Firenze o del Lami 1745, p. 846-848; e della *Lettera* o risposta di Ciriaco Sincero Modenese, le « Novelle Letterarie » di Venezia 1746, p. 84-86, 253; 1747, 242-245. La *Notitia Lynceorum* del Bianchi fu ampiamente riassunta nelle « Novelle Letterarie » fiorentine, V (1744), 514-517, 529-535; e nel 1745, p. 842-846 vi fu data notizia della restaurazione accademica di G. Bianchi, e riportate le *Academiae Lynceae Arimini a Iano Planco restitutae Leges*. Un'ampia recensione della *Notitia* di G. Bianchi fu fatta anche nel « Journal des Savans » del 1746 (ed. Amsterdam).

(2) V. La parte già nota e quella già pubblicata del Carteggio Linceo cit.

6. — G. B. Clemente Nelli, senatore fiorentino, nato il 23 novembre 1725 in Firenze, ivi morto il 25 dicembre 1793⁽¹⁾, fortunato scopritore e salvatore di gran parte dei manoscritti Galileiani, si valse di questo prezioso fondo, venuto nelle sue mani, per preparare una *Biografia di Federico Cesi*⁽²⁾, e una *Storia dell'Accademia dei Lincei*; alla quale ultima attendeva sin dal 1753, come ne fa fede Giov. Lami nelle « *Memorie per servire all'istoria letteraria* » dell'agosto di quell'anno. Essa fu pubblicata, pur cura di A. Favaro, nel vol. XX (1887) del « *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* », p. 103-120, con la documentazione del Nelli stesso⁽³⁾ a pie' di pagina, e (p. 121-122) con le note illustrative aggiuntevi dal dotto editore.

Il pregio principale di questa esposizione nelliana è di aver messo a profitto per la prima volta, sebbene assai scarsamente, e talvolta senza bene intenderle, le lettere del Cesi a Galileo, ch'egli si trovò d'aver presso di sè. Ma il Nelli non conosce, altro che indirettamente e vagamente, la sopravvivenza delle memorie autentiche dell'Accademia, esistenti al suo tempo in Roma

(1) Cfr., sul Nelli, TIPALDO, *Biogr. ital. ill.* III; HOFER, XXXVII, 628-629.

(2) Essa si trova, con i relativi appunti (spogli di lettere) nella divisione III dei Ms. Galileiani della Nazionale di Firenze, e propriamente nel volume intitolato sul dorso « *Lincei vol. 5 - Accademici - 1, 5* ». Cfr. « *Bull. del Boncompagni* », XX, 96-97. Sembra che, seguendo il disegno del Bianchi e del Foghelio, oltre a questa del Cesi il Nelli divisasse anche delle piccole monografie sugli altri Lincei, giacchè in un punto della *Storia dell'Accademia* (« *Bull.* », XX, 116) dice degli errori rilevati dal Vandelli nella *Istoria del Bianchi*: « dei quali vi sarà luogo a parlare nelle vite degli Accademici »; e in fondo (p. 118), prima di riprodurre dal Vandelli il Catalogo dei Lincei, promette espressamente di « scrivere, con quella brevità che mi sarà permessa, la particolar vita di ciascheduno Accademico ». In una nota di p. 120 si accenna a « una vita » dell'Adimari. E del resto i Mss. 5 e 6 del fondo Lincei o sez. III di Documenti Galileiani sono zeppi di « *Notizie per le biografie* » dei singoli Accademici. Il Nelli vi aveva raccolto gran quantità di materiale biografico e bibliografico, mandando attorno nei luoghi di nascita o d'origine di ciascuno dei Lincei una specie di questionario per i dati cronologici sulla vita, studi, attività professionale, opere a stampa, carte e manoscritti, e affidandolo, direttamente o indirettamente, a persone colte ed amiche, per la risposta. E risposte varie vennero: di Cosimo Collini da Mannheim, di Gir. Tiraboschi da Modena, di Andrea Zannoni da Faenza, di Gir. Baruffaldi da Ferrara, ecc.

nella Biblioteca Albani; e, nel suo non celato anticlericalismo, suppone che, per odio dei frati « e specialmente dei Gesuiti, si disperdessero persino i documenti di quella scientifica Società ».

Del resto, oltre le lettere dei Lincei a Galileo ch'egli possedeva, e le altre che dicemmo già pubblicate nel « Giornale dei letterati di Roma » 1749-1751, le fonti principali a cui attinge il Nelli in questa breve *Storia* sono, come si ricava dalle sue note giustificative a piè di pagina, le seguenti:

1° le così dette *Schede Dal Pozzo*: « *ex Schediis Cassiani Putei in Bibliotheca Albanorum Romae degentibus* »;

2° il « *Linceografo dello Stelluti* »: un « codice — dice il Nelli — nel quale Fr. Stelluti registrava le generali e particolari leggi del Congresso Linceo », dal cui originale latino, esistente presso Gius. Stelluti di [Fabriano, quasi sicuramente] e avuto in prestito a Firenze, il Nelli aveva tratto copia, utilizzandolo ampiamente nel suo testo con fedele saltuaria traduzione, e riportandone lunghi tratti latini nelle note.

3° la *Notitia Lynceorum* di G. Bianchi, e

4° le *Considerazioni* del Vandelli (dell'uno e dell'altro ignora il Nelli, o non cita, la successiva polemica, che tuttavia gli diede forse la prima idea di occuparsi del Cesi e dell'Accademia Lincea);

5° le *Praescriptiones Lynceae Academiae*, nella ristampa del Vandelli;

6° il *Tesoro Messicano* o *Rerum medicarum Novae Hispaniae Thesaurus* nella edizione Lincea, Romae, 1651;

7° le due « *Vite di Virginio Cesarini* », quelle del Ricchio (Padova, 1629) cioè e del Favorito (Francofurti, 1672).

Non fa cenno il Nelli della *Brevis historia* del Targioni, ma è sicuro ch'egli non la ignorava, che anzi ne possedeva una copia, conservata ancor oggi nel vol. V dei Documenti Nelliani sui Lincei nella Biblioteca Nazionale di Firenze, n. 104 dei Documenti Galileiani.

Informazioni particolari e proprie il Nelli trae per primo e direttamente dagli elencati numeri 1, 2 e 6. Vediamo con precisione in che consistano queste fonti.

Quanto alle « *Schede Puteane* », dagli estratti e citazioni che

il Nelli ne riporta nelle sue note, confrontati con le prime carte del ms. III dell'attuale Archivio Linceo, si ritrae con sicurezza dovevan essere null'altro che copia, forse su fogli staccati, della notizia che il Cesi in quel manoscritto (*Gesta Lynceorum*) registra sugl'inizi dell'Accademia. È probabile che sotto il nome di « Schede Puteane » si designi lo stesso ms. originale delle *Gesta Lynceorum*, conservato già nella libreria dei Dal Pozzo, e dal Nelli attribuito a Cassiano: dal Nelli che ignorava, come osservammo, quante e quali altre memorie, originali e autentiche, dei Lincei fossero già passate dalla Puteana nella biblioteca Albani.

Il cosiddetto « Linceografo dello Stelluti » evidentemente è la copia che F. Stelluti aveva eseguita, o fatto eseguire per sè, dell'originale del Cesi conservato ancor oggi nel nostro ms. Linc. IV; del quale sappiamo che varie altre copie furon tratte, ancora al tempo del Cesi e per suo ordine: una ne fu mandata a G. B. della Porta a Napoli (gliela portò anzi lo Stelluti stesso nell'aprile 1613), un'altra fu rimessa a Galileo con lettera del Cesi in data 2 giugno 1612, ed è quasi certamente quella conservata nel vol. I dei Documenti Lincei nella sez. III dei Documenti Galileiani di Firenze; l'altra del vol. II sarà la copia che il Nelli trasse per sè dall'esemplare dello Stelluti⁽¹⁾.

Erra quindi il Nelli nel ritenere il « Linceografo » opera dello Stelluti, mentre è certo che fu del Cesi; e tanto erra più nel congetturar che l'idea di creare l'Accademia « fosse parto della mente di F. Stelluti », il quale sarebbe stato « il promotore della fondazione di questo virtuoso consesso », e che « nel Principe risedesse uno spirito docile, atto ad essere condotto ad abbracciare le idee grandi e sublimi, con lasciarsi consigliare dagli uomini di talento ed amanti della virtù ». Le ragioni di questa strana supposizione, che non mi risulta fatta altro che dal Nelli, sono da

(1) L'esame diretto, che ho potuto fare in questi giorni nella Nazionale di Firenze, del Cod. 100 dei *Documenti Galileiani*, me lo ha mostrato risultante di due sezioni: una che contiene solo il primo libro o parte prima del *Lynceographum*, ed è sicuramente di mano di Fr. Stelluti; mentre l'altra abbraccia l'opera completa, ed è senza dubbio scritta per gran parte di mano di Federico Cesi, con qualche nota marginale aggiuntavi da Galileo.

una parte la pretesa paternità del « Linceografo », da lui erroneamente attribuita allo Stelluti, e dall'altra la verosimile ma arbitraria, e del tutto inconcludente, considerazione che « l'educazione data dai Romani ai loro magnati », nel seicento, fosse ben lontana dal poter insinuare nell'animo del Cesi « sì generosi sentimenti, capaci di muoverlo a creare un istituto da renderlo celebre e glorioso nella repubblica letteraria ». Ciò che dimostra la poca conoscenza che il Nelli s'era potuto formare del carattere di F. Cesi e della sua formazione spirituale.

Il *Tesoro Messicano* fu utilizzato opportunamente anche dal Nelli, che trasse dalle *Annotazioni* del Faber e del Colonna ragguagli personali sui Lincei e sulla loro attività accademica; quantunque talvolta prendesse inesplicabili abbagli, come là dove riferisce che il Cesi acquistasse « i disegni del Recco dipinti », (cioè le tavole colorate del Sommario di Nard'Antonio Recco) « dal Gotilio »⁽¹⁾, — persona del tutto ignota e mai nominata nel *Tesoro*, nemmeno nella pagina 847 qui appunto citata dal Nelli.

In complesso questa breve *Storia dell'Accademia*, lasciataci dal Nelli, non manca di utili ordinate notizie, nè di acute osservazioni, sia sul territorio degli studi Lincei, « intorno alla fisica, l'astronomia, la storia naturale, la botanica, ed anco l'anatomia . . . , perlochè non è da stupirsi, se in quell'età, non essendovi nell'Italia che filosofi peripatetici, preti e filologi [intendeva forse letterati e grammatici], i componenti l'Accademia Lincea fossero poco amati »; sia quando, discorrendo del primato dei Lincei rispetto alle grandi Accademie d'Europa, primato non voluto riconoscere dai « signori Francesi, che in tutte le occasioni vorrebbero privare gli Italiani del primato delle loro scoperte e delle scientifiche istituzioni », osserva che « il fondatore dei Lincei era un privato signore, non già un sovrano, onde vieppiù è da ammirarsi la di lui generosità, ed il coraggio che ebbe nel creare sì vantaggioso stabilimento in una città, in cui non fanno fortuna che i legali, canonisti e teologi, i quali unicamente per uomini di scienza sono apprezzati, e nella quale gli

(1) Non può trattarsi che d'una duplicazione alterata del nome Petilio, il giureconsulto napoletano nipote ed erede di N. A. Recchi.

estinti gesuiti, che erano contrari alla nuova filosofica verità, avevano un potere eguale, per non dire superiore, agli stessi Pontefici ».

7. - Il primo degli studiosi moderni che in Roma intendesse tutta l'importanza e la grandezza della istituzione e quasi apparizione Lincea, è Gaetano Marini, prefetto degli Archivi segreti Vaticani e della Biblioteca; il quale per primo esplorò nella Biblioteca Albani i mss. e i documenti ivi conservati della nobile Accademia, ne fece qua e là cenno nei suoi *Archiatri Pontificii* (1784), e ne rilevò l'alto valore per la storia della scienza, in quella elegante concettosa lettera (pubblicata in « Atti R. Acc. Lincei », serie 2^a, I, Transunti, 1876, pp. 103-104) ⁽¹⁾, con cui accompagnava il 30 settembre 1780 il dono da lui destinato al suo medico ed amico, l'archiatra di Pio VI, Natale Saliceto, d'una copia delle *Gesta Lynceorum*, ms. Albani 1237, da lui fatta appositamente eseguire: lettera dov'egli senza dubbiezze assegna la paternità di quello scritto e del manoscritto stesso a Giovanni Ecchio.

Ma il principal merito del Marini verso la memoria dei primi Lincei è di aver diretto e assistito D. Bald. Odescalchi negli studi preparatori alle sue *Memorie istorico-critiche dell'Accademia de' Lincei* (Roma, 1806: vedi p. 2).

(1) « Parlo franco e sicuro, avendo vedute, esaminate e copiate tutte le carte, e i monumenti originali dell'Accademia, la Storia, gli Atti diurni, i Carteggi, le Leggi, i più Cataloghi sempre con i nomi autografi degli associati. Quanto importerebbe che fossero alle stampe così fatte cose! Che è assolutamente pochissimo, nè sempre vero, quello che si sa di una società d'Uomini che sarà sempre d'immortal gloria alla nostra Italia, perchè con un Capo di 18 anni, e con tre sole persone in assai giovanile età, ne' primi sette anni ardì di far fronte alla tirannide Peripatetica, e d'introdurre una nuova, e più certa maniera di filosofare, sostenendo con forte animo, e con religioso una lunga ed indegnissima persecuzione ». *Degli archiatri pontifici*, I, 493.

Che il Marini copiasse « tutte le carte » dell'Accademia, va inteso con discrezione, nel senso che ne estrasse note ed appunti vari, quali ritroviamo infatti in quella specie di catalogo sommario od *excerpta* della collezione dei mss. Albani conservatoci nel Cod. Vat. Lat. 9112: l'unico elenco od inventario rudimentale che ci sia rimasto di quella preziosa Raccolta Puteano-Albaniana per la sezione dei mss. irrimediabilmente perduta.

Il principe Odescalchi ⁽¹⁾, avendo potuto con l'aiuto e per consiglio di mons. Marini esaminare tutte le carte originali relative ai Lincei e depositate nella Biblioteca Albani, prima che fossero « depredate e disperse » nella invasione e sconvolgimento di Roma del 1798, fu in grado, lui primo e solo, di cavare le sue notizie da documenti autentici, che in piccola parte ha anche pubblicati, inserendoli nel suo volume. E veramente con il suo sincero diligente appassionato lavoro molta luce fu fatta alla fine intorno ai Lincei, specialmente nel primo periodo di vita accademica (1603-1608), di cui non si sapeva quasi nulla, e che forma la prima parte di queste *Memorie*. La seconda parte narra con abbastanza precisione le vicende personali di Fed. Cesi e quelle dell'Accademia dal 1609 al 1630; la terza comprende una larga esposizione del « Linceografo » o costituzioni accademiche secondo la vasta idea che ne aveva concepito il fondatore, poi i ragguagli, per quel tempo più sicuri, intorno al numero e alla bibliografia dei Lincei.

L'opera dell'Odescalchi, per quel che contiene, resta la più attendibile e sicura, essendo fondata sui documenti originali e sopra un'ampia informazione di quanto s'era scritto e pubblicato prima di lui sull'argomento. Oltre ai mss. della Biblioteca Albani, provenienti dalla prima Biblioteca Lincea attraverso la Putteana (in particolare le *Gesta Lynceorum*, la « Corrispondenza accademica » di Fed. Cesi, e tutto il grosso volume detto del *Lynceographum* comprendente, oltre al « Linceografo » propriamente detto, gli Albi o catalogi accademici, i necrologi dei soci defunti, i verbali delle adunanze, gl'istrumenti notarili ecc.), Don Baldassarre aveva potuto consultare l'Archivio di Casa Cesi (passato poi, attraverso i Massimo, ai Colonna), sebbene non avesse potuto ricavarne gran che.

In complesso la vita romana di F. Cesi è in queste *Memorie* sufficientemente illustrata e i rapporti di lui con il gruppo romano dei Lincei, compreso Galileo nei suoi viaggi a Roma; non così i ripetuti prolungati soggiorni del Cesi ad Acquasparta, sui quali l'Odescalchi non poté compiere fruttuose ricerche, tranne

(1) 1748-1810. V. TIPALDO, *Biogr. ital. ill.* V; HOFER, XXXVIII 473.

che in relazione alla sua attività di priore a Todi. Nè particolari ricerche egli fece fra i Mss. Galileiani di Firenze, fidandosi nelle edizioni esistenti delle opere e carteggio galileiani: in Roma stessa non conobbe l'esistenza d'un'altra ricca fonte d'informazioni sicure e originali: le carte di Giovanni Faber nell'Archivio degli Orfani. Ma neppure le notizie sparse nel « Tesoro Messicano » egli utilizzò abbastanza, quantunque per primo sommariamente ritessè le vicende di quella pubblicazione, e, aiutato dal botanico Nic. Martelli, fece un preciso esame ed esposizione delle « Tavole fitosofiche » aggiunte dal Cesi al « Libro del Messico »; e in generale ben poco chiari l'ultimo periodo e la fine dell'Accademia, venuta meno con la morte del suo fondatore.

8. — L'abate Francesco Cancellieri (1751-1826) ⁽¹⁾, maestro d'erudizione romana, si propose di completare, specialmente nella parte biografica e bibliografica, le incertezze e lacune lasciate dall'Odescalchi: e con grande cura e lungo lavoro mise assieme le sue ampie ricche *Memorie dei Lincei* ⁽²⁾, che non riuscì a pubblicare, e rimangono tuttora inedite. Non avendo la possibilità di frugar più oltre nei mss. Lincei della Biblioteca Albani, in parte dispersi, ed ignorando anche lui l'esistenza del fondo Linceo nell'Archivio degli Orfani, volte le sue ricerche in particolare alla parte biografica e bibliografica, fece molte diligenze per raccogliere notizie sulla vita e scritti dei vari Lincei, specialmente per rintracciare nei loro luoghi di nascita carte e documenti da loro per avventura lasciati o relativi ad essi. Ebbe così la fortuna di ritrovare e assicurarsi varie lettere di F. Cesi, dell'Ecchio, di Franc. Stelluti presso i discendenti di quest'ultimo in Fabriano e le inserì nella sua opera; e, con l'aiuto del veneziano F. Morosini, riuscì a decifrare in esse il così detto alfabeto o criptografia lincea, potendo per primo leggere completamente questi documenti originali del pensiero e dell'attività dei Lincei.

(1) TIPALDO, *Biogr. ital. ill.*, IV, 409; HOEFER, VIII, 443-445; MICHAUD, VI, 529-531. Cfr. il mio articolo *L'elogio della erudizione* o l'abate Franc. Cancellieri storico dell'*Accademia dei Lincei*, in « Corriere d'Italia », 1926.

(2) Si conservano nei Mss. Vaticani Latini 9679-9685. L'autografo è nel Ms. Linceo V; una copia dell'esemplare Vaticano è nei Mss. Lincei XXXIV-XXXV.

Egli inserì anche nelle sue *Memorie* la *Brevis historia* del Targioni, congetturando che fosse compilata da Ant. Magliabechi; e comprese nell'elenco dei Lincei, dopo i 32 soci la cui ascrizione è sicura, anche i candidati ed amici dell'Accademia, sui quali raccolse quelle maggiori notizie che poté.

9. — Come il secondo risorgimento dell'Accademia (in Roma, 1801, detta dei *Nuovi Lincei*) aveva accompagnato o dato impulso alle ricerche storiche dell'Odescalchi e del Cancellieri; così il terzo risorgimento (1847), nel quale, per decreto di Pio IX, essa diventava *Pontificia dei Nuovi Lincei*, favorì nuove indagini e diligente ricerca di documenti biografici, in particolare relativi al fondatore dell'Accademia, la sua vita, i luoghi vari da lui abitati (Monticelli, S. Polo, Tivoli). Così vennero gli studi del Proja, del Volpicelli ecc. ⁽¹⁾; e, quando verso la metà del secolo andò in vendita la celebre Biblioteca Albani, si ebbe cura, con la generosità munifica di alcuni soci e mecenati, di salvare dalla dispersione e raccogliere alcuni dei più preziosi Mss. dell'antico Archivio Linceo (il *Linceografo* per cura e generosità del Castelbarco, le *Gesta Linceorum*, dono del Massimo): altri furono personalmente acquistati e conservati dal Principe Mario Massimo e da Baldassarre Boncompagni.

SDoppiatasi nel 1870 la nostra Accademia, per effetto degli avvenimenti politici, nella preesistente *Pontificia dei Nuovi Lincei*, che permanendo è stata recentemente denominata *delle Scienze*, e nella *Reale*, che presto allargò il suo campo anche alle Lettere o scienze morali storiche e filologiche; allora continuò nell'una, s'avvivò nell'altra il culto e l'amorevole raccolta delle memorie dell'antica comune primigenia Accademia, procurandosi con zelo e dispendio l'acquisto di quasi tutti i principali superstiti codici Lincei alla vendita della libreria Boncompagni nel 1893, e da ogni parte raccogliendosi nel Nuovo Archivio Linceo libri, manoscritti e documenti della prima età accademica, che furono in parte descritti e illustrati da D. Berti, G. Govi, Narducci ecc.

Particolare menzione merita il ritrovamento e la segnalazione, fatta nel 1879 da D. Lorenzo Cossa, del carteggio Accademico

(1) Saranno tutti elencati nella mia *Bibliografia dell'Accademia Lincea*.

(lettere di F. Cesi, M. Welser, G. Terrenzio, G. Ricchio ecc.) contenuto nelle carte di G. Faber, cancelliere della vecchia Accademia, conservate ancor oggi nell'Archivio dell'Ospizio degli Orfani, presso la chiesa di Santa Maria in Aquiro.

Frutto di questo più vivo e profondo interessamento, e del cresciuto materiale documentario per la storia dell'Accademia, sono le quattro comunicazioni intorno a G. Ecchio, C. del Pozzo e Federico Cesi ecc., che Domenico Carutti fece alla R. Accademia fra il 1876 e il 1882, e che, inserite negli *Atti Lincei* (2^a e 3^a serie), furono poi, con qualche aggiunta e correzione, riunite nella sua *Breve Storia dell'Accademia dei Lincei*, Roma 1883, compresevi anche le vicende dei tre risorgimenti o rinnovamenti della società Lincea (1745, 1795-1801, 1847), con appendici bibliografiche e statutarie della prima Accademia e dei rampolli di essa sino al presente.

Merito del Carutti, per quanto si riferisce ai primi Lincei, è d'aver illustrato con particolari ricerche e documenti, da lui per primo rintracciati o messi in luce, la figura e l'attività di uno dei primissimi accademici, l'olandese G. Ecchio, fervido collaboratore e talvolta si direbbe ispiratore del Cesi; e quella di Cassiano dal Pozzo, che providamente raccolse e conservò le reliquie dell'Accademia. Ma sopra tutto il Carutti ricerca ed espone con larghezza, se non sempre con precisione di notizie, la bibliografia Lincea, sia collegiale (in specie la preparazione o piuttosto la edizione del *Tesoro Messicano*), sia singola dei più illustri Lincei, i rapporti che con l'Accademia ebbero in particolare Luca Valerio e massimamente Galileo, l'indole e le virtù personali del Principe F. Cesi, quali si ricavano dal suo carteggio col Galilei e col Fabri, ecc.

Avendo a disposizione questa molteplice corrispondenza cesiana, il Carutti tuttavia non ne trasse tutta l'utilità che avrebbe potuto per la storia dell'Accademia, così intimamente connessa con quella personale o vita del Cesi: la difficoltà d'intender bene quel carteggio, non avendolo tutto dinanzi a sè ordinato ed illustrato; l'altra assai maggior difficoltà di leggere ed intendere tutte le lettere del Faber al Principe dei Lincei (conservate nel Ms. Linceo XII del nostro Archivio Accademico, e scritte con grafia quasi inde-

cifrabile); le proporzioni stesse del suo lavoro e la forma originariamente monografica dei singoli capitoli, rendono la narrazione del Carutti scucita, saltuaria e lacunare, senza seguito e con frequenti ripetizioni. Inoltre essa trascura sia di utilizzare pienamente le copiose fonti ormai note, sia di proporsi se altre ancora ne esistano, da ricercare e mettere a profitto ⁽¹⁾.

10. — Assai benemerito della storia Lincea, quantunque raramente se ne occupasse di proposito e direttamente, fu Antonio Favaro ⁽²⁾, nei suoi quaranta e più anni di studi galileiani, avendo dovuto per la illustrazione dell'opera e della vita di Galileo trovarsi ed indugiarsi in frequenti rapporti spirituali con i colleghi di lui nell'Accademia, in particolare con F. Cesi, ed a tale scopo avendo avuto occasione e necessità di consultare attentamente non solo tutti i Documenti Galileiani della Nazionale di Firenze (dov'è una particolare sezione di corrispondenze e carte Lincee), ma anche quelli degli altri gruppi più importanti di memorie Lincee in Roma (la Biblioteca Vaticana, l'Archivio della nostra Accademia, quello degli Orfani). Sempre in correlazione con Galileo, molte notizie egli raccolse sui Lincei, o in speciali memorie preparatorie della Edizione Nazionale Galileiana, o nel corpo stesso della edizione, specialmente nei primi quattro volumi (X-XIII) del Carteggio, poi nella serie monografica degli *Amici e Corrispondenti* di Galileo, dove sono compresi parecchi Lincei o linceofili (il Ciampoli, il Marsili, il Guiducci, Margherita Sarrocchi, G. Cam. Gloriosi ecc.); anche negli *Scampoli Galileiani*, ed appunti o spunti affini. Sino agli ultimi anni egli rifrugò con amore e diligenza fra le vecchie carte, e sempre ne cavò qualche inedita notizia di più o meno interesse sia per Galileo sia per quella romana Accademia, che Galileo fece suo e lo sostenne sempre con reverente affetto.

(1) Sull'opera dell'Odescalchi e specialmente sulle Memorie del Carutti è fondata la esposizione storica di Carlo Giambelli, *L'Accademia dei Lincei*, pubblicata nella «Nuova Antologia», 1879, II, p. 125-151. Altrettanto si può dire di quanto i recenti storici letterari del Seicento (Belloni ecc.) ne riferiscono.

(2) Vedi il mio articolo *Ant. Favaro e la storia delle scienze in Italia*, in «Isis», VI (1925).

11. — Ricercatore, frugatore più minuto, più diretto di aneddoti e ragguagli sulla storia dell'Accademia e degli Accademici, in particolare del Cesi, dei suoi, di tutto ciò che con i Lincei fu in qualche rapporto a Roma e fuori, è stato nei primi di questo secolo l'ingegnere Augusto Statuti, che quasi venti dei suoi ultimi anni spese in assidue pazienti ricerche per tutto il territorio storico, biografico, letterario, archivistico relativo ai Lincei, riuscendo a mettere assieme una copiosa nudrita bibliografia sulla vecchia Accademia. Una precisa relazione ed inventario di ciò ch'egli raccolse e lasciò in materiali d'informazioni, ricchi ma grezzi, in stato d'iniziale elaborazione, ho dato io nelle *Ricerche e carte di Aug. Statuti sulla storia della prima Accademia Lincea*, inserite nelle « *Memorie della Pont. Accademia delle Scienze Nuovi Lincei* », 1925. Avendone ivi ampiamente parlato, mi dispenso dal tornarvi qui; e chiudo la serie degli illustratori e storiografi dell'Accademia dei Lincei, esponendo l'ambito e il piano delle mie proprie ricerche sull'argomento.

12. — Ma prima devo ancor menzionare una recentissima narrazione sommaria della storia di questa Accademia, inserita nel terzo volume dell'opera postuma, *Storia delle Accademie d'Italia* di M. Maylender (1929). Nelle settanta e più pagine ivi dedicate ai Lincei, fra la vecchia e l'odierna Accademia, troviamo un ampio, ma confuso, riassunto dei lavori precedenti, o almeno dei più noti fra essi, con frequenti spesso inutili citazioni, con un cenno bibliografico un po' arruffato e pretenzioso, con una o due notizie di fatto nuove, sebbene di poca importanza e non rettammente interpretate⁽¹⁾. Data l'ampiezza della esposizione, ci si aspetterebbe un contenuto più sostanziale, almeno più chiaro e ordinato: il lettore resta invece disorientato e disilluso, e s'accorge in fondo che il compilatore, pur tra molta apparente erudizione, ha anche lui informazioni e idee poco chiare, avendo lavorato senza criterio su materiali di seconda mano, molto lacunari e qua e là in contraddizione fra loro.

(1) Sono: l'aneddoto riferito nel Diario dell'Aschhausen, p. 446, su cui vedi i miei *Verbali e cronaca*; e l'iscrizione anzi il principato di F. Cesi nell'Accademia degli *Stabili* di Todi.

13. — Ultimo in tutti i sensi, tranne che nella sincera ammirazione per l'opera e spesso per la persona dei primi Lincei, ho anch'io da alcuni anni intrapreso, con l'esigua preparazione e lo scarso tempo di cui dispongo, a rintracciare e completare la storia della grande Accademia, ancor rimasta in vari punti incerta o a dirittura vuota di contenuto, anche dopo le molteplici ricerche e lavori precedenti, per difetto o scarsità di documenti e di notizie originali, specialmente sulla vita interiore dell'Accademia, che fu in gran parte vita personale, passionale, di F. Cesi e dei pochi a lui più vicini e più fidi.

Dopo aver speso il più della mia esistenza e delle umili mie fatiche in studi per tempo e per luogo assai lontani dal presente, questo argomento Linceo mi ha attirato e mi ha preso, in prima con il fascino personale delle più caratteristiche, più significative figure della vecchia Accademia (il Cesi, lo Stelluti, il Faber, il Della Porta, F. Colonna), intravviste dapprima vagamente e poi man mano imparate a conoscere in quel vasto denso Carteggio Galileiano, dove per un certo spirituale diporto me ne andavo da principio quasi a caso vagando di tanto in tanto, soffermandomi alle lettere di vari corrispondenti del sommo filosofo: la sua dolce figliuola suor Maria Celeste, la fibra potente e simpatica del veneziano G. Fr. Sagredo così ricco di buon senso, di umorismo e d'acume, ecc. I Lincei, che fanno ivi corona attorno a Galileo ed al Cesi, formavano una famiglia così simpatica per rettitudine e gentilezza, per ardore d'affetto e di devozione scientifica, che mi parve occupazione gradevole intrattenermi con essi, interrogarli, ascoltarli, cercar di conoscerli più da vicino nelle loro particolarità personali, nel concorde consenso di zelo e d'entusiasmo verso quel loro istituto giovanile, quale fu in origine l'Accademia, svoltosi poi e culminato nella maturità di fervidi e forti ingegni, bramosi del nuovo, sopra tutto del vero, « nell'alto e nel profondo ».

L'esame dei mss. dell'Archivio Linceo, occasionalmente fatto per compiacere alle frequenti richieste dello studioso Aug. Statuti od alla curiosità professionale mia propria di bibliotecario dell'Accademia, mi persuasero a poco a poco che, con il loro aiuto (cui bisognava affrettarsi a raccogliere, nell'incessante progressivo

deperimento delle carte rose dagl'inchiostri del 600), si poteva veramente avvicinarsi di più a quei valentuomini, conoscerli meglio, nelle loro aspirazioni, nei loro vicendevoli rapporti, nell'opera loro collegiale; di cui non restano soltanto i prodotti più noti e più macroscopici, cioè le pubblicazioni fatte, ma anche la preparazione interiore, la corrispondenza accademica, talvolta quella stessa personale o privata, in una cerchia di conoscenze e d'amizie che, più io la studiavo, più mi si faceva larga e svariata, non soltanto romana ma italiana e quasi internazionale.

Si formò così in me il desiderio di riesaminare direttamente tutti gli elementi d'informazione ancor esistenti su quella vita accademica, tanto nuova e fresca per quel tempo tutto pullulante di vuoto verboso accademismo; onde non contento di quel che avevo qui sotto mano, mi diedi ad esplorare le altre biblioteche ed archivi di Roma, poi degli altri principali centri di cultura in Italia (Firenze, Torino, Bologna, Modena, Venezia, Napoli); mi spinsi sino a Siracusa per raccogliere informazioni su Vincenzo Mirabella, e mi propongo di andare a Montpellier per esaminarvi i quasi cento mss. della Biblioteca Albani ivi rifugiatisi; traversai la Sabina e l'Umbria (Tivoli, Monticelli, San Polo, Cesi, Todi, Acquasparta, Narni) per documentarmi sulle vicende dalla famiglia Cesi e in particolare sulle varie residenze del nostro grande Federico. Essendomi imbattuto in parecchie lettere, note e ignote, dei Lincei fra di loro, pensai subito che la ricostituzione e la pubblicazione del *Carteggio Linceo*, oltre ad essere per sè un contributo notevole alla storia intellettuale del Seicento, costituiva il più fedele e significativo materiale, da nessuno ancora esplorato e utilizzato compiutamente, alla storia della prima Accademia.

Per illustrare la quale, e per preparar degnamente l'edizione del *Carteggio Linceo*, conveniva allargare il piano delle ricerche dai Lincei propriamente detti ai molti candidati o amici dell'Accademia (sui quali gli storiografi precedenti poco s'eran fermati, o non vi avevano badato affatto), all'ambiente scientifico e spirituale o di pensiero in mezzo a cui l'Accademia sorge, ai caratteri essenziali di quell'età in Italia ed anche fuori. Solo così si poteva sperare di veder di più, dire di più - cose, non pa-

role - di quelli che mi avevan preceduto sullo stesso terreno trattando lo stesso soggetto.

Per il quale, non avendo io una speciale preparazione anteriore, ma dovendo formarmela via via che avanzavo, necessariamente la mia esplorazione o ricognizione, sull'esempio di quella del Favaro per Galileo, doveva procedere con ordine e a tappe, per le tre vie d'informazione che mi erano aperte: la bibliografica (generale e particolare), la biografica (dei singoli Lincei e loro corrispondenti), la documentaria e, se posso dire, storica, di ricostruzione cioè analitica e sintetica. Il mio lavoro è stato così naturalmente diviso, e in parte compiuto e pubblicato sparsamente, in particolare nei « Rendiconti » (*RANL*) e nelle « Memorie » (*MANL*) della nostra Accademia, sul seguente schema o piano, che mi permetto di pubblicare qui, sebbene eseguito ancor solo inizialmente: sia perchè ognuno possa giudicarne la razionalità e la congruenza, sia affinchè, se io non potrò compierlo, altri, avendone vaghezza, possa agevolmente riprenderlo al punto da me interrotto e condurlo a termine. L'argomento lo merita, perchè segna, nell'attività personale e collegiale dei Lincei, il più originale, il più importante contributo che l'Italia abbia dato alla storia della scienza sull'inizio dell'età moderna.

ELENCO E ORDINE DELLE MIE RICERCHE ⁽¹⁾:

A) Parte generale:

* *Disegno e piano d'una storia critica e documentaria della prima Accademia dei Lincei* ⁽²⁾.

* *Partecipazione della R. Accademia Nazionale dei Lincei alla prima Esposizione internazionale di storia della scienza* ⁽³⁾.

(1) I titoli contrassegnati di asterisco sono già stati svolti e pubblicati, la relativa nota a piè di pagina indica dove.

(2) « Arch. di storia della scienza », V (1925).

(3) *RANL*, 6, V (1929); « Capitolum », Roma 1929, giugno, con molta illustrazione iconografica.

B) Parte bibliografica:

Materiali per un Indice di documenti e mss. Lincei d'ogni genere sparsi negli archivi e biblioteche d'Italia e dell'estero.

Catalogo dei Mss. Lincei (opere inedite, lettere, ecc.) conservati nell'attuale Archivio Linceo, con appendice di quelli che sono conservati in altre biblioteche d'Italia o dell'estero, o di cui abbiamo solo vaga notizia, senza sapere se e dove esistano più.

Opere pubblicate dall'Accademia e scritti dei singoli Lincei.

Bibliografia dell'Accademia Lincea: ciò che si è scritto su di essa dal sec. XVII ad oggi.

* *Alla ricerca di alcuni cimelii Lincei* ⁽¹⁾.

A proposito di cimelii Lincei: mss. Albani-Puteani nella Biblioteca Reale di Windsor Castle.

* *La parte già nota e quella già pubblicata del Carteggio Linceo* ⁽²⁾.

* *Ricerche e carte di Aug. Statuti sulla storia della prima Accademia Lincea (1603-1630)*, con riproduzione fotografica completa del « catalogo autografo » od alto Linceo ⁽³⁾.

La prima Biblioteca Lincea.

* *Gli storiografi della prima Accademia Lincea* ⁽⁴⁾.

* *Il Tesoro Messicano* ⁽⁵⁾.

C) Parte biografica:

* *I primi Lincei e i loro corrispondenti*: elenco, cenno biografico e bibliografia su ciascuno di essi ⁽⁶⁾.

* *Un greco di Cefalonia accademico dei primi Lincei: Giovanni Demisianos* ⁽⁷⁾.

* *G. B. della Porta Linceo*, da documenti in gran parte inediti ⁽⁸⁾: con biografia cesiana del Porta, e biografia di G. Vincenzo Porta del Chioccarelli.

(1) « Arch. di storia della scienza », IX (1928).

(2) RANL, cl. sc. mor., 6, IV (1928).

(3) « Mem. Pont. Acc. Nuovi Lincei », VIII (1925).

(4) RANL, cl. sc. mor., 6, V (1929).

(5) « Corriere d'Italia », 3, XII, 1926.

(6) MANL, 6 I, (1925), fasc. 2°.

(7) « Studi Bizantini », I (1924), II (1927).

(8) « Giorn. crit. della Filosofia Italiana », VIII, (1927).

* *Vinc. Mirabella Linceo*, appunti biobibliografici tratti da documenti inediti ⁽¹⁾.

* *Notizie su N. A. Stelliola Linceo napoletano* ⁽²⁾.

* *Due prelati Lincei alla corte di Urbano VIII: Virginio Cesarini e Giov. Ciampoli* ⁽³⁾.

* *Fra T. Campanella e i Lincei della prima Accademia*, con un'appendice autobiografica di Gasp. Scioppio ⁽⁴⁾.

* *La biografia napoletana e la parte inedita del Chioccarelli*, con appendici biografiche su N. Ant. Recchi, su Luca Valerio, ecc. ⁽⁵⁾.

Iconografia Lincea: ritratti, medaglie, sigilli.

Notizie supplementari su F. Colonna Linceo e su vari naturalisti amici dei Lincei in Napoli: gl' Imperato, Donato d' Heremita, Mario Schipani, ecc.

La corrispondenza del Linceo Terrenzio, naturalista e gesuita, dall'Europa e dalla Cina.

Appunti su Giusto Ricchio Linceo.

Marco Welser Linceo.

Franc. Stelluti Linceo.

Fil. Salviati Linceo galileiano.

G. B. Winther medico di F. Cesi.

Intorno a Gasp. Scioppio, amico e corrispondente di vari Lincei.

Su Giovanni Faber:

1. * *Ricordi romani di P. P. Rubens* (lettere a G. Faber, relazioni con F. Cesi, ecc.) ⁽⁶⁾.

2. * *Vita romana del 600 nel carteggio d'un medico tedesco a Roma* ⁽⁷⁾.

3. * *L'Archivio degli Orfani di S. Maria in Aquiro e le carte di G. Faber* ⁽⁸⁾.

4. *G. Faber Linceo, scienziato e scrittore.*

(1) « Annuario del R. Liceo Gargallo di Siracusa » (1928).

(2) « Giorn. crit. della Filosofia Italiana », X (1929).

(3) « Arcadia », 1929.

(4) *RANL*, 6, IV (1928).

(5) *RANL*, 6, IV (1929).

(6) « Bollettino d'arte », 1928.

(7) « Atti del primo Congresso naz. di studi romani ». Estr., Roma, 1928.

(8) « Arch. della Soc. Rom. di Storia Patria », LII, 1929.

Su Federico Cesi:

1. * *Il conclave di Gregorio XV nella relazione del principe F. Cesi* ⁽¹⁾.
2. *Notizie d'archivio sulla famiglia Cesi e su Federico in particolare.*
3. * *Il palazzo Cesi in Tivoli* ⁽²⁾.
4. *Le iscrizioni composte da F. Cesi.*
5. *Gli studi di F. Cesi.*
6. *Regesto biografico di F. Cesi tratto dal Carteggio Linceo.*
7. *Vita d'un curioso della Natura: F. Cesi.*

D) Parte documentaria e storica:

- * *Per la restituzione e la pubblicazione del Carteggio fra i primi Lincei (con saggio di lettere inedite)* ⁽³⁾.
- * *I primi Accademici Lincei e gli studi orientali* ⁽⁴⁾.
- * *Indice cronologico e topografico del Carteggio Linceo* ⁽⁵⁾.
- * *Ferragosto conviviale Linceo* ⁽⁶⁾.
- * *Fed. Cesi e la scienza pura in Roma nel 600* ⁽⁷⁾.
- * *La culla umbra della prima Accademia Lincea* ⁽⁸⁾.
- * *L'Accademia dei Lincei: cenno di storia e d'organizzazione* ⁽⁹⁾.
- * *L'Accademia in Italia: sguardo storico-comprensivo* ⁽¹⁰⁾.
- * *Accademie italiane e straniere* ⁽¹¹⁾.
- * *Cronache e verbali delle adunanze della prima Accademia Lincea* ⁽¹²⁾.

(1) « Arch. della Soc. Rom. di Storia Patria », vol. L, (1927).

(2) « Atti e Memoria della Società Tiburtina di Storia e d'Arte », 1929.

(3) *MANL*, 6, I (1925), fasc. 2.

(4) « *Bibliofilia* », XXVIII (1926).

(5) *MANL*, 6, III (1929).

(6) « *Giornale d'Italia* », 28, VIII, 1925.

(7) *Ibid.* 24, VIII, 1927.

(8) *Ibid.* 24, IX, 1927.

(9) « *Cultura Fascista* », 9, II, 1928.

(10) « *Accademie e biblioteche* », Roma, I, 1928.

(11) *Enciclopedia Italiana*, I (1929).

(12) *MANL*, 6, II (1927), fasc. 6.

Il Carteggio Linceo della prima Accademia, ricostituito e pubblicato.

Anfiteatro Linceo: visione storico-drammatica d'una grande idea romana.

Quando tutti questi singoli elementi informativi od illustrativi siano raccolti e messi in opera, la nuova Storia dell'Accademia Lincea verrà fuori da sè, completando il mio modesto lavoro. Il quale potrà forse giudicarsi male eseguito, ma spero non si possa non riconoscere bene ideato e ben piantato, poggiando su metodo documentario e critico, su lungo studio e grande amore.

APPENDICE

Per mettere in chiaro i rapporti fra il Targioni-Tozzetti e il Bianchi, e quindi fra la *Brevis Historia* e la *Notitia Lynceorum*, pubblichiamo qui la seguente lettera, inedita, del primo al secondo, gentilmente comunicataci dal collega comm. Bruschi della Nazionale di Firenze e trascrittaci dalla gentilissima dott.^a T. Lodi, ai quali ne rinnovo il mio vivo ringraziamento. Il contenuto di questa lettera precisa i fatti e dimostra quale fu il primo e maggior informatore di G. Bianchi sulla storia dei Lincei.

Sig.^r Dottor Giovanni Bianchi di Rimini

17 Giugno 1752.

« Mi do l'onore di offerire a V. S. Ill^{ma} il quarto tomo delle *Relazioni* dei miei viaggi, rendendole distinte grazie per la bontà colla quale ha gradito i primi. La sua scoperta de' Corni d'Ammonie, nautili etc. nell'Arena vicino a Siena, non ho avuto campo di riferirla nel 4. Tomo, perchè, come ella vedrà, non potei fare osservazione alcuna nei Contorni di Siena, e mi riservo con sua permissione a descriverli nella Geografia Fisica della Toscana, la quale succederà alle *Relazioni dei Viaggi*.

In quanto poi all'articolo della lettera di V. S. Ill^{ma} che riguarda l'Accademia dei Lincei, il fatto sta così. Il Sig.^r marchese Abate Niccolini mi diede incumbenza di mettere insieme quante notizie io poteva sulla detta Accademia, per mandarle a Monsignor Leprotti. Io lo servii alla meglio che potei, le lessi prima al sig.^r Dottor Cocchi, e il sig.^r Marchese mandava a Monsignore volta per volta le notizie, che io aveva trovate. Monsignore ebbe la bontà di gradirle, e mi regalò lo *Stelluti del Legno Fossile*; il sig.^r Marchese poi oltre al gradirle ancor esso, mi regalò 20 zecchini. Mi riserbai le bozze, e siccome alla Colombaia mi seccavano perchè io dessi qualche mia fatica, ne feci fare una copia, la detti alla Colombaia, fu registrata nell'Annale, e fu messa nella Tramoggia sotto suo vero dì. Nel medesimo tempo, siccome io allora aveva poco che fare, di quei materiali ne formai una Dissertazione latina divisa in due parti ⁽¹⁾; nella prima delle quali feci l'istoria in generale dell'Accademia, nella seconda rinchiusi brevi elogi degli Accademici, citando i luoghi degli scrittori donde si potevano avere notizie più copiose; e questa Dissertazione la presentai a Milady Walpole, e la lessero il Sig.^r Conte de Richecourt e altri etc. Comparve poi il libro di V. S. Ill^{ma}, e siccome alcuni della Colombaia avevano memoria delle mie schede, le confrontarono colla sua Istoria Lincea, e vi trovarono molte cose simili.

Delle illazioni che ne sono state fatte, io non ne sono debitore, e questi quattro soldi non mi sono mai importati niente, anzichè non mi piacque che il sig.^r Simone Peruzzi nella prefazione al primo tomo degli Atti della Società Colombaria mettesse in campo questa cosa ⁽²⁾. Io sono un cert'uomo che

(1) È la *Brevis Historia Academiae Lynceorum* iussu Ant. Nicolini March. Pontis Sacci et in gratiam cl. Ant. Leprotti Archiatrae Pontif. inscripta anno Sal. MDCCXL.

(2) Vedi p. LII-LIII delle *Memorie di varia erudizione della Società Colombaria fiorentina*, vol. I, in Firenze 1747. Vi si ricorda che nel 1735, 15 maggio l'ab. Gio. Batt. Nardi mostrò ai Colombari l'anello Linceo, prestatogli da un amico, di Teofilo Molitore; e si accenna alla «Storia che il dr. Giov. Targioni a persuasione dell'ab. Antonio Niccolini de' Marchesi di Ponsacco e a' conforti di Mons. Leprotti Archiatra Pontificio, distese di detta

non ho gusto a taccolare neppure per interessi nei quali, affine di comprarmi un meno inquieto vivere, mi lascio spesso mettere di sotto, sciente e volente; molto più nella sterilissima letteratura per una miserabile gloriuccia non voglio perdere la mia pace, e se imbratto dei fogli, e stampo delle leggende, lo fo col fine di avvantaggiare le mie limitate condizioni, seppure mi riuscirà. Questo lo dico perchè V. S. Ill.^{ma} resti persuasa, che non mi è dispiaciuto niente se Ella ha fatto qualche uso dei miei fogli trasmissile da Monsignor Leprotti verisimilmente senza il mio nome, moltopiù perchè non mi sono mai trovato a vedermi pagare così bene le mie fatiche, quanto fu ricompensata questa dal sig^r Abate Niccolini. Mi trovo spesso a vedere alcuni far uso di mie fatiche e scoperte, senza che io glie le abbia gentilmente comunicate, e neppure si degnano nominarmi: io non me ne offendo punto, anzi, confesso il mio peccato, internamente mi sento qualche accesso di superbia.

In parola d'onore adunque assicuro V. S. Ill.^{ma} che io non ho mai fatta querela dei consaputi fogli; anzichè avendomi il sig^r Vandelli fatto ricercare che io gli trasmettesse un distinto ragguaglio di questa pendenza, gli feci rispondere che io non voleva mescolarmi in simili chiassate, che ciò non importava niente a me, e molto meno doveva importare a lui; ed il simile risposi al sig^r Carli; aggiugnendo che se io ne avesse volsuto far querela, l'avrei saputa far da per me, e non aveva bisogno di procuratori. Io non sono adunque debitore di quello che hanno volsuto dire i sig^{ri} Valentini, Carli e Vandelli, anzi si assicuri V. S. Ill.^{ma} che se io avesse costituito loro per miei procuratori, avrei dato loro in mano i documenti a proposito, e particolarmente le lettere di Monsignor Leprotti etc. Sicchè non lo avendo fatto, mi pare una conseguenza sicura che io non abbia avuta parte nelle loro pettegate letterarie. Se si fosse disputato un fidecommissio di 1000 scudi, avrei addoprati i miei ferruzzi, ma per una miserabile gloriuccia, la quale non importa la sussistenza del mio credito, non mi voglio affliggere punto, anzi

Accademia insigne de' Lincei; la quale Istoria egli regalò il dì 14 di maggio dell'anno 1743 alla nostra Società, che la ripose nell'Annale VIII al num. 217 ».

ne fo con questa mia lettera una generale e generalissima quietanza a V. S. Ill^{ma} per tutto quello che concerne l'Accademia dei Lincei.

Di tutte le altre annotazioni poi e fatiche sue sopra Fabio Colonna, non credo che vi sia principio di dubbio, che io vi abbia avuto parte, e non so neppure che ne sia stato dubitato; anzi se Ella vuole che io faccia una pubblica dichiarazione di non avere avuto che fare neppure per ombra in esse annotazioni, e nelle prefazioni ancora, mi farò gloria di servirla.

Supplico adunque V. S. Ill^{ma} a degnarsi di gradire quest'attestato del mio rispetto verso la sua degnissima persona, e se Ella si compiacerà di continuarmi l'onore della sua padronanza, mi stimerò sommamente fortunato, purchè Ella favorisca di non mi mescolare in brighe letterarie, dalle quali io sono alienissimo » (*).

(1) Estratto dal ms. G. TARGIONI-TOZZETTI: *Adnotata et opuscula ad historiam litterariam pertinentia*, segnato Targioni, n. 182, carte 124-127, nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

[Licenziato dall'autore per la stampa il 4 settembre 1929].

